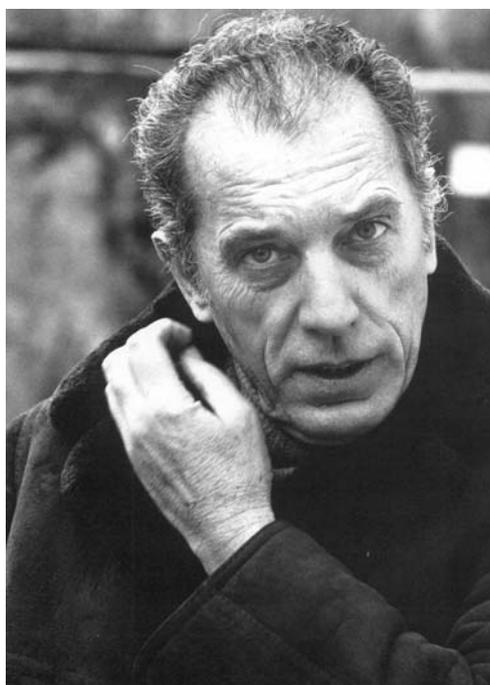


IL PANE

E IL MALE (OSCURO)

di Cesare De Michelis

Il cinema per Giuseppe Berto, quando, dopo i lunghi anni delle guerre e della prigionia, pubblicò con grande successo il suo primo romanzo - *Il cielo è rosso* (1947) - rappresentò da subito la speranza di lasciare Mogliano Veneto e la provincia per trasferirsi nella capitale, la più concreta opportunità per non finire a insegnare e tentare più gratificanti avventure intellettuali, per di più il cinema significava avvicinarsi al mondo dorato dello spettacolo e dei divi, che certamente aveva acceso la sua fantasia di internato negli anni della costrizione americana. Così la trasposizione cinematografica del *Cielo è rosso* diretta da Claudio



Gora nel 1950 divenne l'occasione per andare a vedere da vicino le riprese e capire se in quel mondo di stelle c'era posto anche per lui: Berto ormai non era più un ragazzo, aveva trentacinque anni e al tempo stesso poche o nessuna esperienza di lavoro, ma era animato da una determinazione incrollabile e da un'altrettanto solida fiducia nelle proprie capacità, e così da Roma non tornò più indietro riuscendo a guadagnarsi da vivere con le collaborazioni ai giornali e alle sceneggiature cinematografiche.

Eppure lo scrittore non confuse mai questi lavori "alimentari", che dovevano servirgli per campare, con le opere della sua libera invenzione letteraria, le quali, invece, avevano ben diverse ambizioni artistiche e morali: se le prime venivano valutate rispetto all'autonomia che garantivano all'autore di dedicarsi esclusivamente alla

CirquitoCinema

SPAZIO CRITICO

letteratura, quest'ultime puntavano a risultati duraturi, alle vette dell'arte, a resistere nel tempo e a misurarsi con il vero e il buono. L'avventura cinematografica di Berto, se per un verso si concretizzò in sei film tratti da suoi testi narrativi, cui se ne aggiunse un settimo postumo, conta una dozzina di sceneggiature per lo più firmate a più mani e quattro soggetti originali: nell'insieme, dunque, attesta un impegno continuativo soprattutto negli anni cinquanta e sessanta e più saltuario nell'ultimo decennio della sua vita. Con l'eccezione di Anonimo veneziano (1970), che divenne un libro di Berto a film ultimato, nonostante la collaborazione con registi importanti - da Castellani a Lattuada, per fare solo qualche nome- si tratta di testi e di proposte che non aggiungono molto alle opere più cele

bri, ma valgono a completare le testimonianze di un impegno mai ideologico, anzi costantemente teso alla riaffermazione del proprio sentimento esistenziale che caratterizzò l'intera esperienza intellettuale dello scrittore, ai quali, pertanto, è giusto prestare ancora attenzione.

Cesare De Michelis